

Il Cristocentrismo rivela i valori propriamente femminili

Rocío Figueroa Alvear

(Pubblicato in: Bolletino di Dottrina Sociale Della Chiesa – Osservatorio Internazionale Card. Van Thuan – VI (2010), 2, pp. 47-50.)

La riflessione sulla donna non può trascurare che solamente con la cultura giudeo-cristiana nasce l'umanizzazione della donna e dell'uomo. Cristo restituisce alla donna la dignità e grazie al cristianesimo emerge il tema della donna come persona. Certamente questo principio dell'uguale dignità della donna e dell'uomo, acquisito in molte società, ancora non si è manifestato in tutte le culture. Sono ancora molti i luoghi e le culture dove «la donna è svantaggiata e discriminata per il fatto di essere donna» (*Mulieris dignitatem*, 10).

In Occidente siamo di fronte ad una nuova tappa nel dibattito culturale sulla donna. La seconda ondata femminista apparsa con la rivoluzione sessuale degli anni '60 proclamava il conflitto dei sessi. Oggi, la corrente femminista della ideologia del genere tende ad eliminare ogni differenza sessuale. Ciò si inserisce nel relativismo culturale preponderante nella cultura che il sociologo Z. Bauman ha definito “modernità liquida” che a proposito di maschio e femmina si trasforma in “identità liquida”. Secondo questo decostruzionismo filosofico non è possibile precisare i contorni dell'identità del maschio e della femmina attraverso la relazione dinamica tra natura e cultura, L'ideologia del genere nega la natura umana e la differenza sessuale e propone all'essere umano di costruire da sé la propria identità. Eliminata la verità della natura umana e ridotto tutto ad una costruzione culturale alcuni sentono anche il desiderio di decidere del proprio corpo, modificandolo e definendo la propria identità. Il corpo si trasforma così in uno spazio da utilizzazione dalle nuove tecnologie per un autoprogetto di identità liquida¹.

Questa cultura liquida genera uomini e donne confuse sulla propria identità, profondamente insicure sul proprio destino e vocazione, che si interrogano in modo assillante su come realizzarsi ed essere felici. Se l'essere umano non sa chi è, perde anche la possibilità di orientare il suo destino, la sua esistenza e di conseguenza la società.

La cultura post-moderna si appoggia così su due pilastri fondamentali: il relativismo culturale e l'autonomia, e propone un modello di donna liberata di tutti i valori duraturi e fondamentali e totalmente autonoma. Questa visione della libertà come autonomia individualista, priva di nessi con la verità dell'essere umano, sostiene che

¹ Cfr. H.B. GERL-FALKOVITZ, «Las nuevas mujeres o, ¿existe aún una imagen de mujer?», in: G. LUDWIG MÜLLER [ed.], *Las mujeres en la Iglesia. Especificidad y corresponsabilidad*, Madrid 2000, p.60.

qualunque compromesso minaccerebbe l'indipendenza conquistata dalla donna, spesso sono più le giovani a considerare la famiglia non come un cammino di realizzazione, ma come una minaccia alla propria indipendenza. La cultura post-moderna promuove la ricerca del potere del denaro, dell'efficienza ed invita la donna a mascolinizzarsi, adottando i paradigmi dell'identità del maschio per dimostrare a se stessa che può competere con lui ed avere successo nell'ambito professionale ed economico.

Che luce può offrire la Rivelazione cristiana per incoraggiare e promuovere l'identità dell'uomo e della donna come persone? Prima di tutto bisogna dire che non è sufficiente realizzare una riflessione unilaterale sulla donna. Non possiamo indagare l'identità femminile senza riflettere contemporaneamente sull'identità maschile. Inoltre è necessario che ad ambedue le riflessioni preceda un approfondimento sul significato di essere persona.

E' molto interessante come il Documento conclusivo della V Conferenza Generale dell'Episcopato LatinoAmericano e dei Caraibi, tenutasi ad Aparecida nel maggio del 2007, accolga questo insegnamento di una antropologia uni-duale per approfondire la tematica della donna e dell'uomo. Il Documento conclusivo di Aparecida dedica un capitolo alla "dignità e partecipazione della donna", come pure alla "responsabilità dell'uomo e padre di famiglia". I vescovi latino-americani hanno capito che oggi è impossibile prendere in esame la donna senza prendere in esame l'uomo e se si vuole analizzare l'essere umano in maniera esauriente con una antropologia completa bisogna adottare una antropologia duale. La dualità non è un elemento antropologico accidentale ma imprescindibile: «tratta della necessaria compresenza di universalità, dualità e singolarità»².

Il Documento di Aparecida invita a rivedere il modello di paternità, sollecitando l'uomo a sentirsi nella vita quotidiana corresponsabile della famiglia e della educazione integrale dei figli³. Perciò, per capire la missione della maternità della donna la riflessione deve anche riguardare la missione paterna dell'uomo. In questo senso la Chiesa propone una antropologia integrale per cui la persona, secondo la sua identità, compie la sua vocazione originale e si realizza in tutti i campi della sua vita personale, vocazionale, sociale ed ecclesiale. La Chiesa non genera false opposizioni tra la dimensione sociale (esterna) e la dimensione individuale (interna): ambedue le dimensioni si uniscono in un'unica realtà. L'apparente opposizione famiglia-lavoro è chiamata a realizzarsi non nell'*aut-aut* ma nell'*et-et* attraverso una gerarchia di valori e priorità. Credo sia molto importante superare le contraddizioni di molte società che sono organizzate su criteri di praticità ed efficienza e per ciò con politiche familiari che non aiutano le madri che lavorano, o quelle che si sentono chiamate a svolgere la loro maternità a tempo pieno. In questo

² A. ALES BELLO, «La questione femminile in Edith Stein - Lineamenti di un'antropologia duale», in *Congreso Internacional mujer y varón, la totalidad del humanum*.

³ Cfr. JUAN PABLO II, Exhortación apostólica post-sinodal *Christifideles laici*, n. 51. Vedi anche BENEDICTO XVI, *Mensaje para la Jornada Mundial de la paz* 2008, n. 5.

senso la Dottrina sociale della Chiesa propone principi affinché i laici sostengano azioni ed iniziative che promuovano la donna e l'uomo nell'ambito lavorativo così come la donna nella famiglia, nel rispetto della dignità e vocazione personale.

Dopo queste premesse possiamo avvicinarci ai valori specificamente femminili. La maternità è una caratteristica ontologica della donna in quanto tale. Ogni donna è madre poiché ogni donna è stata creata per proteggere la vita e averne cura. Intendo qui la maternità in senso ampio, non solo la maternità fisica ma anche la cura per le persone concrete, la capacità di sacrificio davanti ai bisogni degli altri. Una donna che rinuncia alla maternità rinuncia a se stessa.

Oggi più che mai si fa urgente la rivalutazione della donna nella famiglia. La sua vocazione è di vitale importanza. L'Esortazione apostolica *Christifideles laici* invita la donna «a dare piena dignità alla vita matrimoniale e alla maternità» (n. 52). Ella ha il compito di fare della famiglia una chiesa domestica. La donna-sposa e la donna-madre sono un soggetto fondamentale nel primo annuncio della fede e nell'educazione cristiana dei figli.

Oltre alla sua vitale importanza nel nucleo familiare e considerando la maternità nel suo ampio significato, vediamo che «Dio le affida in un modo speciale l'uomo, ossia l'essere umano»⁴. La vocazione materna della donna si esplica anche in tutti gli ambiti della cultura e della società. L'uomo e la donna sono stati chiamati ad essere co-creatori, partecipi dell'agire creativo di Dio nel mondo. Insieme all'uomo la donna è chiamata, come laica in virtù del battesimo, a partecipare alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Secondo le sue caratteristiche femminili, le sue condizioni di vita, il momento storico che vive, ella deve rispondere alla chiamata di Dio a compiere la sua missione.

Mi sembra che molto dipenderà da come la donna saprà unire ambedue le caratteristiche: l'esercizio della propria maternità e l'edificazione della cultura. La vocazione apostolica del laico è quella di annunciare Cristo nelle realtà temporali. Oggi più che mai questo richiamo ad evangelizzare la cultura si mostra provocatorio. Una donna laica deve essere collaboratrice della verità, bocca della verità, portatrice della verità. Ogni donna presterà questo servizio con le sue qualità e capacità particolari, nella famiglia, nell'apostolato, nell'assistenza spirituale, nell'animazione comunitaria, nelle iniziative culturali, nell'educazione attraverso i mezzi di comunicazione, nella produzione intellettuale, nella parrocchia, nel mondo del lavoro, nell'arte, nell'organizzazione sociale, nei posti di responsabilità al fine di ispirare azioni e politiche in ogni ambito. Perciò una sfida apostolica importante per le donne laiche è evangelizzare la cultura.

In questa chiamata ad evangelizzare, ogni donna laica deve compiere una missione particolare. Ogni donna è unica e la missione cui è chiamata la scoprirà solo alla

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Mulieris Dignitatem*, n.30.

luce della sua propria identità personale e per ciò alla luce di Gesù Cristo. Solo nell'incontro con il Signore Gesù la donna potrà vedere come in uno specchio la sua propria dignità, si sentirà amata da Dio Padre e nel processo di conformazione con la persona di Cristo, sotto la guida di Maria, ogni donna, ascoltando lo Spirito, andrà scoprendo la sua propria identità, cioè la missione che Dio le chiede.

Poiché la maternità è una caratteristica fondamentale dell'essere donna e dato che l'attuale paradigma culturale ha rinunciato tanto alla maternità quanto alla verità, bisogna unire ambedue le realtà: cioè la maternità femminile e l'essere apostoli della verità e così vivere una sapienza materna, come donne laiche nella Chiesa a somiglianza della Madre. Bisogna unire la maternità alla evangelizzazione della cultura, bisogna unire la sapienza alla maternità. In un mondo in cui domina il relativismo e si rifiuta a priori ogni verità, credo che la donna sia chiamata nella Chiesa a preparare terreno del cuore umano e presentare e trasmettere la verità affinché possa essere accolta e fatta propria. La donna, a motivo della sua maternità, è unita alla procreazione della vita e alla sua educazione e formazione, e per ciò è capacissima di generare e risvegliare negli altri l'aspirazione alla verità. Mons. Caffarra afferma che la vera procreazione consiste nell'educazione⁵. In questo senso le donne devono seguire gli insegnamenti di Maria. Ella alla Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano di Puebla fu chiamata la «pedagoga del Vangelo». La donna è chiamata a presentare la verità con il profondo rispetto per la libertà e con la grazia e la delicatezza materne potrà aiutare l'essere umano ad aderire alla verità che lo trascende. Di fronte alla logica del mondo, dove domina una società dell'efficienza, del proprio interesse, della ricerca del benessere e del possesso, la donna non può perdere il carisma che scaturisce dalla sua maternità, carisma di vedere ciò che è essenziale e preoccuparsi concretamente della persona. La donna di fede ha la capacità di dare spazio agli altri, di valorizzarli e trarre il meglio da loro, di porre spesso il bene degli altri prima dei propri interessi. Come affermava Paola Bignardi: «la donna deve testimoniare la supremazia della persona, il valore delle relazioni interpersonali vissute nella gratuità, l'importanza dell'essere sull'avere, sul l'apparire sul fare. Per la donna vivere la propria femminilità significa accettare di essere testimone di questi valori grandi ma non vincenti»⁶.

Tuttavia, questa maternità non potrà arrivare alla sua pienezza se non sarà permeata di carità. E questa carità si manifesta quando la donna vive una caratteristica molto femminile qual è la sua particolare sensibilità religiosa. La donna possiede una sensibilità particolare di fronte al mistero. Ai nostri giorni notiamo la difficoltà a realizzare liberamente l'atto di fede in Gesù Cristo a causa di una prospettiva razionalista abituata all'autosufficienza e all'obiettivo di dominare la realtà. Siamo anche testimoni di una tendenza a ridurre la fede alla sua dimensione più emotiva e sentimentale, relativizzando verità fondamentali che scaturiscono dal desiderio di

⁵ C. CAFFARRA, *Creati per amare*, Siena 2006, p.157.

⁶ P. BIGNARDI, *Responsabilità e partecipazione della donna all'edificazione della Chiesa e della società*, in: Congresso "Mujer y varón, la totalidad del humanum," 8 de febrero de 2008.

seguire Cristo. Qui la donna di fede ha una missione fondamentale. E' più facile per la donna credente unire la dimensione razionale a quella sapienziale. Si tratta di una fede che passa attraverso il cuore che confida in Dio, ma che nasce anche dalla verità che Dio le rivela, tanto per la veridicità del contenuto che per la fiducia amorosa nella persona di Cristo. Giovanni Paolo II nella *Mulieris dignitatem* afferma: «Cristo parla con le donne delle cose di Dio, ed esse le comprendono: un'autentica risonanza della mente e del cuore, una risposta di fede. E Gesù per questa risposta spiccatamente “femminile” esprime apprezzamento e ammirazione, come nel caso della donna cananea (cf. *Mt.15,28*). A volte egli propone come esempio questa fede viva, permeata dall'amore: insegna, dunque, prendendo spunto da questa risposta femminile della mente e del cuore»⁷.

La donna non potrà compiere questa missione se essa stessa non vive una profonda sapienza che viene dallo Spirito e se non si apre a vivere una fede che le faccia vedere, alla luce intensa di Cristo, la realtà del mondo e gli avvenimenti di ogni giorno. Perciò il modello di Maria è fondamentale. In Lei vediamo che la sua fede non ha mai vacillato e possiamo dire che la sua fede durante tutta la sua vita è stata tanto intensa da determinare la sua personalità. Per Maria la fede è tutto, vive di fede, la sua vita è avvolta nella fede: «Essa non crede solo con la sua interiorità religiosa. (...) ma in questa fede riceve la forma stessa della sua esistenza umana e femminile»⁸. E qui abbiamo una chiave fondamentale. E' la fede umana in Cristo che rivela all'essere umano la sua propria identità e lo fa vivere secondo la vocazione a conformarsi a Cristo, ossia a divenire Cristo stesso. Gli esseri umani hanno bisogno di modelli concreti di donne e uomini di fede profonda che indichino l'orizzonte della vera umanità. Questa è una delle sfide più importanti per le donne. Assumere il modello mariano di una vita modellata su un "sì" obbediente a Dio e mostrare al mondo come si è felici in questo orizzonte di amore ed obbedienza in mezzo alle difficoltà e sofferenze sempre presenti nel mondo. Penso che questa sensibilità religiosa sia un dono che la donna deve coltivare in se stessa e trasmettere al mondo.

In compagnia di Maria e di tutte le grandi donne che ci hanno preceduto nella fede, la donna non si deve sentire sola, ma deve chiedersi che tipo di presenza le si richieda davanti alle nuove sfide che la circondano. Il Santo Padre Benedetto XVI invita le donne ad una maggiore presenza: «Credo che le donne stesse con il loro impulso, con la loro forza e superiorità, con quella che definirei *potenza spirituale* sapranno farsi largo»⁹ Il Papa incoraggia la donna a trovare spazio, invitandola a mettere a frutto la sua potenza spirituale.

[Traduzione dallo spagnolo di Aristide Fontana]

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Mulieris Dignitatem*, 15.

⁸ R. GUARDINI, *La Madre del Signore*, p.34.

⁹ *Entrevista al Santo Padre Benedicto XVI en prevision de su próximo viaje a Baviera, 5/08/2006.*